SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2005 (Tabelle 3 e 3-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PONTONE

BI 1367
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 3 e 3-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2005

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 13
BARATELLA *(DS-U)* 8
BASTIANONI *(Mar-DL-U)* 3
MUZIO *(Verdi-U)* 10

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 3 e 3-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2005

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 3 e 3-*bis)* e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, in cui è stata svolta la relazione ed ha avuto inizio la discussione.

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ricordo che quando questo Governo si presentò alle Camere, all'inizio della legislatura, espose tra i suoi obiettivi un programma basato sulla formula delle cosiddette «tre i»: impresa, Internet e inglese.

Per quanto riguarda la promozione di politiche di sviluppo delle imprese, ritengo che nei primi quattro anni della legislatura vi sia stata invece l'assenza di ogni propensione a promuovere strumenti e misure in grado di dare certezze ed una adeguata spinta propulsiva al sistema imprenditoriale italiano, ed in particolare alle piccole e medie imprese, che ne costituiscono la struttura portante, quelle certezze e quella spinta che sarebbero state necessarie per riuscire a contrastare efficacemente la difficile congiuntura economica. Quando parlo di congiuntura difficile mi riferisco soprattutto ai primi anni della legislatura, poiché nel 2004 la situazione è molto cambiata a livello mondiale, essendosi registrata una crescita che appare la più poderosa degli ultimi trent'anni: dal 1976 l'economia mondiale non cresceva a ritmi del 5 per cento nel suo complesso, anche se va considerato che ciò avviene sotto la spinta soprattutto di economie extraeuropee, in particolare asiatiche, nonché degli Stati Uniti. L'Italia, buona ultima tra le nazioni europee, sta vivacchiando in una condizione di assoluta precarietà.

Pertanto, sarebbe stato necessario, soprattutto nel momento della presentazione della manovra finanziaria, predisporre, insieme al documento contabile, quello che riguarda i saldi della manovra e che poi è stato presentato, un ulteriore documento, che non è stato ancora presentato, il co-

siddetto collegato, recante misure, incentivi e interventi finalizzati a rilanciare la crescita, lo sviluppo e l'occupazione. Questo collegato, che doveva integrare, completare la manovra finanziaria e di bilancio, a tutt'oggi ancora non è stato presentato.

Dobbiamo rilevare come presso la Camera dei deputati vi sia stato di fatto un passaggio puramente formale della legge finanziaria, che appare ancora come una scatola vuota, priva di contenuti qualificanti. Sembrerebbe ora che il provvedimento collegato, più volte annunciato, debba essere sostituito da un maxiemendamento del Governo, sul cui contenuto non sussistono peraltro adeguate certezze, se non che non si tratta di un provvedimento definito e caratterizzato da un indirizzo di politica economica coerente con le necessità del Paese, che – come sappiamo – sono evidenti ed evidenziate da una serie di fenomeni che vanno dalla mancata crescita alla ridotta capacità di consumo delle famiglie, che vivono una situazione di precarietà e di incertezza dovuta al caro vita, al fatto che le imprese non investono e (soprattutto le grandi) non assumono. Questa parte mancante della finanziaria è oggetto di continui ribaltamenti di fronte. Infatti, dopo un primo orientamento favorevole all'introduzione di una riduzione dell'imposizione fiscale per le imprese per tentare di rilanciare la nostra economia, si è cominciato repentinamente a discutere sulla scelta di procedere ad una riduzione dell'imposizione fiscale in favore delle famiglie, ritoccando l'IRE.

Questo diverso orientamento, peraltro, non è indicato in maniera chiara e trasparente, ma è continuamente oggetto di un confuso dibattito all'interno delle forze politiche della maggioranza, che sui giornali e sugli organi d'informazione, anziché nelle sedi deputate a decidere e soprattutto in Parlamento, si scambiano segnali di fumo, aperture, chiusure, rilanci e propongono continue rivisitazioni delle misure proposte.

È chiaro che tutto ciò determina una situazione di insicurezza e di incertezza, con il rischio poi di vanificare anche queste eventuali misure che, in un clima di perdurante instabilità, potrebbero non produrre quegli effetti che in qualche modo si spera possano scaturirne. Di qui la reiterata richiesta che il Governo ponga finalmente il Parlamento nella condizione di conoscere ed esaminare, come è suo compito, i contenuti reali e qualificanti della manovra economica. Ancora oggi, noi stiamo discutendo di una finanziaria che, di fatto, non c'è o comunque è svuotata dei suoi connotati più importanti, del suo nucleo fondamentale.

Inoltre, mentre il Governo sbandiera la riforma fiscale che intende introdurre, sono tuttora fortemente discussi i profili di copertura finanziaria delle misure con cui essa si concretizza, in quanto è stata più volte avanzata la proposta di rivedere o di interpretare in modo più flessibile addirittura i parametri del Patto di stabilità europeo che, notoriamente, non rientrano nella disponibilità di un singolo Paese membro, quasi a intendere che si potrebbero sforare i parametri di Maastricht per finanziare una parte della copertura prevista per dar luogo a questa riduzione fiscale.

Circa questa vicenda, ritengo che si debba sfatare in maniera piuttosto decisa il mito della riduzione delle tasse. Già nel 2003 il Parlamento,

su proposta del Governo, approvò una legge che prevedeva il passaggio del sistema di imposta sulla persona fisica ad un meccanismo semplificato basato su due aliquote (23 e 33 per cento), sulla base dell'originario programma del Governo. Oggi, a distanza di pochissimo tempo, non si comprende la necessità di prevedere nell'ambito della legge finanziaria una nuova rimodulazione del sistema delle aliquote fiscali al fine di una riduzione delle tasse che, anche prescindendo dal balletto interminabile di proposte cui stiamo assistendo, comunque, nei termini in cui viene presentata, non rappresenta certamente una misura in grado di dare quella spinta al rilancio di cui il Paese ha bisogno.

Vengo ora alle questioni di più diretta competenza della Commissione.

Una proposta che preoccupa fortemente la platea delle piccole imprese è quella di modificare le procedure di revisione degli studi di settore, che dovrebbero essere adeguate in via automatica ed unilaterale, su base annuale. Certamente le procedure di revisione degli studi di settore, che riguardano tutte le attività di lavoro autonomo, e quindi imprese, libere attività e professioni, sono necessarie, ma esse già esistono – su base quadriennale – e salvaguardano forme di concertazione con le associazioni di categoria interessate.

Con il sistema che si intende introdurre, dalle nuove procedure di revisione adeguate in via automatica sulla base degli indici ISTAT ed unilaterale, cioè ad opera del Ministero dell'economia, si prevede di ricavare 3,5 miliardi di euro (circa 7.000 miliardi di lire) da destinare in altre direzioni. In questo caso a pagare in maniera pesante sarebbe soprattutto il sistema della piccola impresa, dell'artigianato e del lavoro autonomo, che dovrà farsi carico di una serie di bisogni del Paese. Va peraltro considerato – apro una parentesi – che l'operazione due per cento importata dalla Gran Bretagna non offre le pretese garanzie di contenimento delle dinamiche della spesa pubblica in quanto, se è vero che questa misura può avere un effetto nell'immediato, è anche sicuramente vero che non intervenendo sulle dinamiche della spesa essa protrae e differisce nel tempo la crescita della spesa stessa, perché questa sfugge, in quanto i meccanismi che la regolano hanno natura diversa da quelli previsti nei parametri della legge finanziaria. Quindi le spese verrebbero solo differite nel tempo, con un impatto notevole sugli esercizi futuri. Il costo di questa manovra ricadrebbe in maniera rilevante sulla piccola impresa, in un momento particolarmente delicato e difficile.

Noi pertanto chiederemo, nel corso dell'esame parlamentare, che questa misura venga rivista e resa più equa e compatibile, comunque concertata con gli interessati, ritenendo sbagliato che essa sia calata dall'alto rompendo un patto fiscale che sin qui ha tenuto. Infatti, se le imprese dovessero poi intraprendere un contenzioso con il Ministero dell'economia, naturalmente queste risorse non sarebbero più garantite.

Ulteriori elementi di perplessità nascono dalla proposta del Governo di reintrodurre adempimenti che in passato erano stati aboliti. Mi riferisco alla reintroduzione dell'obbligo di tenuta e presentazione di un elenco dei

clienti e fornitori a carico delle imprese. Si tratta di una misura che va contro la semplificazione e riproduce elementi di burocratizzazione del sistema delle imprese e che comporta inevitabili ricadute in termini anche economici. Noi chiederemo pertanto l'abolizione di questo obbligo.

Altro punto critico della normativa proposta è quello del mancato rifinanziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane, che in passato si è rivelata un volano straordinario per gli investimenti, la crescita e il finanziamento delle iniziative soprattutto delle piccole imprese del settore dell'artigianato. È stata un moltiplicatore di reddito e di occupazione.

Rimanendo nell'ambito della tassazione delle attività produttive, ritengo che la proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria di modificare la base di calcolo della TARSU, prevedendo che la superficie di riferimento del fabbricato produttivo non possa essere inferiore all'80 per cento della superficie catastale, non tenga conto della rilevanza dei rifiuti speciali che non sono ancorati all'ampiezza della superficie dei locali di impresa. Infatti, come è noto, oggi la maggior parte dei fabbricati produttivi non è sottoposta a tassazione in base alle superfici poiché buona parte delle attività produttive produce rifiuti speciali, quindi diversi dai rifiuti solidi urbani. Con l'introduzione della norma proposta si incrementerebbe di oltre il 100 per cento il costo di questo servizio a carico delle imprese che producono prevalentemente rifiuti «normali» ed in particolar modo quelle di limitate dimensioni.

Per quanto riguarda il fondo per il *made in Italy*, un'iniziativa introdotta anche nella scorsa legge finanziaria che avevamo salutato come un segnale di attenzione per quanto riguarda la promozione dell'esportazione di prodotti realizzati in Italia, dobbiamo oggi osservare che l'aspettativa che era stata alimentata nei confronti di questa misura è stata delusa. Infatti, le misure di promozione previste nelle precedenti manovre di bilancio non sono state realizzate. Di fatto, nonostante gli annunci di campagne promozionali e l'istituzione di un fondo per promuovere il *made in Italy*, nulla è stato fatto e anche quest'anno si ripropongono alcune misure di promozione delle quali non viene assicurata l'effettiva realizzazione. Sostanzialmente, assistiamo ad un abbandono delle imprese nazionali che sono chiamate ad una difficile competizione con altre realtà, con imprese di altri Paesi che, peraltro, godono di una legislazione in materia di lavoro ed ambientale che le avvantaggia in maniera sleale rispetto alle nostre produzioni, che invece debbono ottemperare a più stringenti obblighi di legge, sia per quanto riguarda il rispetto dei contratti di lavoro che la salvaguardia ambientale. In questa situazione, lo Stato non offre alcun sostegno, senza considerare che la fragilità delle imprese nazionali viene ulteriormente alimentata dal rafforzamento dell'euro che penalizza il nostro Paese nei confronti di Paesi che hanno valute meno robuste e rende le nostre produzioni estremamente esposte alla concorrenza. Non è un caso che, soprattutto negli ultimi tempi, si sia registrato un arretramento della quota mondiale di mercato detenuta dalle nostre imprese.

Signor Presidente, desidero esprimere alcuni rilievi anche con riguardo alle misure a tutela delle famiglie e dei consumatori. Ricordo di

aver più volte tentato di richiamare l'attenzione del Ministero delle attività produttive sul problema del costo dei carburanti per autotrazione che, come è noto, incide moltissimo non solo sul *budget* delle famiglie, ma anche e soprattutto sulle imprese, determinando ricadute negative sul costo di trasporto delle merci e quindi sul prezzo finale delle stesse. A fronte dell'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, divisa con la quale vengono regolati gli acquisti di petrolio, e nonostante le quotazioni del petrolio siano scese di oltre 10 dollari il barile rispetto ai massimi di qualche mese fa, non vi è stata una corrispondente riduzione nel prezzo al dettaglio dei carburanti; notiamo che invece, quando il prezzo del petrolio aumenta, per cause diverse, il prezzo del carburante alla pompa si adegua velocemente. Credo che occorra fare luce su questa doppia velocità dei prezzi, perché è insostenibile e non è pensabile che il Ministero delle attività produttive su questo fronte continui a non fare nulla. Riteniamo assolutamente riprovevole che il Ministero non tenga in considerazione che il problema del costo dei carburanti incide fortemente sulla nostra economia e – come dicevo – anche sul *budget* delle famiglie.

Signor Presidente, concludendo il mio intervento, intendo sottolineare un problema che ritengo fondamentale, cioè che in questo momento non c'è nel Paese un clima di fiducia. I cittadini, le famiglie, le imprese devono riacquistare una dimensione di fiducia, di certezza, in un quadro estremamente complesso come l'attuale. Senz'altro, finché non sarà presentato il maxiemendamento annunciato dal Governo, senza il quale – come dicevo all'inizio del mio intervento – questa manovra risulta incompleta e svuotata, mancante degli elementi essenziali; finché questi elementi di certezza non diverranno patrimonio di tutti, non è pensabile che il nostro Paese riprenda un percorso virtuoso che consenta di recuperare in termini di riduzione del debito pubblico, così come ci siamo impegnati a fare, in maniera progressiva e costante, di crescita economica, di creazione di reddito e di aumento dell'occupazione stabile.

Non dimentichiamo che l'attuale Governo ha eliminato gli incentivi all'occupazione a tempo indeterminato, che erano peraltro previsti dalla legislazione precedente, introdotta dai Governi di centro-sinistra, che aveva prodotto aumenti significativi di occupazione, anche al Sud, grazie alla differenziazione in termini di crediti d'imposta tra le Regioni del Centro-Nord e quelle del Sud.

Non dimentichiamo altresì che l'attuale Governo ha soppresso lo strumento del *fiscal drug*, che era stato un elemento di difesa del potere d'acquisto soprattutto delle famiglie e che quindi, a nostro avviso, andrebbe reintrodotto per garantire i redditi da una tassa occulta, quella dell'aumento del costo della vita, molto avvertita da parte di tutti.

Credo che, fintanto che dominerà quest'incertezza sulla natura, l'entità, la durata di interventi che sono solo promessi, imprese e famiglie non modificheranno i loro comportamenti e questo sicuramente non potrà giovare al futuro del nostro Paese.

BARATELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ricordare come all'inizio della legislatura si fossero create molte aspettative su un nuovo e più razionale metodo per organizzare il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, così da migliorare questi provvedimenti, il cui esame vede il Parlamento impegnato per un paio di mesi, normalmente su un prodotto che non è il massimo che possiamo aspettarci dalle massime istituzioni del Paese. Nel corso di questi quattro anni non è stata invece realizzata alcuna innovazione e il Governo ha continuato con le manovre di bilancio che ha presentato ad alimentare una spettacolare e significativa commedia degli errori e dei paradossi contabili, senza introdurre concreti elementi di novità. Mai come in questa occasione si era però caduti così in basso. La procedura adottata dal Governo riduce le Camere a discutere di provvedimenti che, allo stato, non esistono, essendo puramente teorici ed indefiniti. Le misure di cui si parla sono le più disparate; si va da proposte di tagli possibili e anche impossibili a proposte di riduzione fiscale, con una continua modifica del numero delle aliquote, fino ad arrivare a proposte per cancellare la progressività fiscale collegata al reddito, salvo poi smentire tali proposte con la richiesta di introdurre una maggiore progressività, tanto che non si capisce bene quale sia la direzione che si intende prendere. Mentre si propone la riduzione dell'IRPEF (ma anche questa indicazione non è certa), non si tiene conto del fatto che nel frattempo sono aumentati altri oneri per i cittadini e per le imprese e che sono stati introdotti oneri ulteriori che hanno portato alla paralisi di Comuni, Province e Regioni, che hanno pagato le vostre scelte sciagurate.

Come abbiamo già avuto occasione di dire nel corso della discussione di molti provvedimenti, da quello sulle assicurazioni a quello sull'energia e a tutti i decreti *omnibus*, ci avete regalato tanto materiale per la prossima campagna elettorale. Ora, comunque vada questa vicenda della riduzione delle tasse, ci viene da dire: troppa grazia! Troppa grazia, stando a quello che stiamo verificando, a quello che si è potuto capire più dai giornali che dagli atti che abbiamo sotto gli occhi.

Direi però di lasciar perdere per un momento la questione della leva fiscale.

Non possiamo parlare solo delle questioni che riguardano questa Commissione, anche perché le misure che ci interessano direttamente sono ben poca cosa, almeno stando al provvedimento che oggi è sottoposto alla nostra attenzione, ma dobbiamo avere presenti tutti i problemi del Paese, che questa finanziaria così pesante non aggredisce e, in qualche caso, rende più gravi. Intendo riferirmi ai problemi del carovita, dei bassi salari, del potere d'acquisto dei pensionati e delle famiglie, della scarsa occupazione, della crisi del sistema imprenditoriale italiano, del sistema sanitario, nonché alla necessità di una maggiore promozione delle attività di istruzione e di ricerca. Nella attuale manovra finanziaria non vi è traccia né di provvedimenti strutturali, né delle attese soluzioni miracolistiche; essa contiene unicamente un'ampia serie di provvedimenti «*spot*», quali la riduzione della spesa relativamente alle auto blu, così gli italiani avranno la percezione del rigore; il blocco delle addizionali IRPEF e IRAP, così

gli enti locali dovranno arrangiarsi e saranno costretti a ridurre i servizi per i cittadini. Nella mia città, per esempio, non vengono più dati aiuti alle persone in stato di conclamato disagio per il pagamento degli affitti, perché non ci sono più i quattrini.

Nel settore della sanità, è illuminante il fatto che l'unico provvedimento che viene proposto sia quello delle cosiddette mini confezioni dei farmaci, che certo non risolverà i guai della spesa pubblica fuori controllo.

Perplessità suscita la proposta di affittare ai privati i beni culturali, operazione che consentirà non so quale risparmio, perché non è quantificato. Alle imprese, soprattutto a quelle piccole e medie che qui e anche fuori di qui continuiamo a sostenere che sono il tessuto connettivo del Paese, la nostra ricchezza, viene regalata la revisione degli studi di settore, il che significa – tradotto in soldoni, perché per il resto ci intendiamo, in questa Commissione, e quindi posso restringere il tempo del mio intervento – per lo Stato una entrata di 4.000 miliardi di vecchie lire e un salasso di pari portata per le imprese, alla faccia delle considerazioni di cui prima. Occorre aggiungere che questo esborso aggraverà una situazione già pesante. In aggiunta, alle imprese viene regalata anche la cosiddetta «pianificazione fiscale», che in realtà deve considerarsi una sorta di concordato fiscale coatto. In questo quadro non si rinviene traccia di misure a sostegno della competitività.

Come se tutto questo non bastasse, per sostenere la prossima riforma della scuola pubblica, oltre a tagliare i fondi avete pensato bene di bloccare le assunzioni degli insegnanti per il 2005; in compenso, alcuni insegnanti che abbiano fatto un corso anche di tre mesi alla Oxford School potranno insegnare anche le lingue, così i ragazzi avranno meno *stress* e meno problemi ad imparare una nuova lingua.

Venendo alla proposta di revisione degli estimi catastali, senza distinzione fra prima casa ed altro, viene da chiedersi come si faccia ad essere così pressappochisti ed autolesionisti. In compenso, finalmente, questo Governo combatterà la lotta all'evasione determinata dagli affitti in nero.

Dove si tocca il fondo, però, è sulle manovre di dettaglio, così le chiamo: il Fondo del credito d'imposta per i Comuni viene abolito, mentre si consente al Ministro dell'economia di erogare, senza alcun criterio, contributi a pioggia per 200 milioni di euro per tutelare il patrimonio culturale. Nutro qualche dubbio, credo legittimamente, che si tratti di un provvedimento clientelare.

Finalmente troviamo qualche traccia di innovazione nelle politiche per i giovani. I giovani, anzi, il *forum* nazionale e i *forum* regionali dei giovani e le associazioni accreditate potranno contare su un contributo di ben 500.000 euro, cioè di una cifra inferiore a quella che si vince facendo 5+1 al Superenalotto. Si dirà che è anche troppo in un periodo di scarse risorse, ma a smentire questa considerazione arriva l'istituzione di un osservatorio presso il CNR, incaricato di fare una valutazione sul mercato creditizio del Mezzogiorno, per cui si prevedono 5 milioni di euro l'anno, grazie ad un emendamento dell'ex ministro Tremonti.

Chiudo con la perla del giro di vite sulle spese per consulenze esterne degli enti locali, che dovranno essere vagliate dalla Corte dei conti. Bisognerebbe spiegare che il Ministero delle attività produttive e quello dei lavori pubblici nel corso del corrente esercizio hanno speso molto di più (circa il 200 per cento in più) di quanto la precedente finanziaria aveva loro attribuito per questi capitoli di spesa.

In conclusione, non posso che dichiarare la mia estraneità al metodo adottato, quello del dileggio delle massime istituzioni del Paese. Per le considerazioni esposte, esprimo la mia contrarietà sulla manovra in esame e il mio augurio che questa legislatura finisca il prima possibile. Nel frattempo ci permetteremo, con alcuni emendamenti, di suggerire qualche provvedimento che vi consenta di limitare la magra figura che state facendo e di tenere in qualche misura in considerazione i bisogni veri del Paese.

MUZIO *(Verdi-U).* Nel condividere i rilievi critici espressi dal senatore Baratella poco fa, desidero sottolineare come la procedura adottata dal Governo per l'esame della manovra finanziaria sia un segnale di mancanza di rispetto del Parlamento e dei singoli parlamentari, che dovrebbero poter cogliere l'occasione dell'esame della legge finanziaria per dar conto all'elettorato, al proprio territorio, e non solo al Paese nel suo complesso, delle condizioni reali dell'economia nazionale, delle aspirazioni e delle proposte per realizzarle, in un quadro che ha visto l'Italia entrare in Europa con l'euro e che ora dovrebbe vedere un consolidamento della nostra economia affinchè, nel confronto con le altre potenze industriali, in primo luogo quella statunitense, e con i mercati dei Paesi asiatici e dei Paesi dell'Est che sono entrati in Europa, il nostro Paese continui ad essere annoverato fra quelli industriali.

Credo che le difficoltà che si sono verificate negli ultimi tempi siano legate ad una crisi strutturale del nostro Paese che investe la produzione e il mercato. A tale crisi non corrispondono però interventi adeguati, in quanto ci si limita ad indicare misure virtuose e virtuali rinviando l'adozione di concrete misure di politica economica che possano innescare la ripresa dello sviluppo.

Credo che la prima necessità che ha il Parlamento sia proprio quella di tentare attraverso le leggi finanziarie (che sono il portafoglio delle famiglie nel corso dell'anno) di dare dei segnali in questo senso. Bene, questo non è stato possibile alla Camera, non è possibile al Senato, in quanto si continua a discutere di un provvedimento privo di contenuti reali, mentre si attende la presentazione del maxi emendamento che dovrebbe recare le concrete misure che il Governo intende varare. Anche dopo la presentazione del maxi emendamento, non sarà possibile intervenire per modificare la finanziaria a causa dei condizionamenti e dei vincoli posti in ordine alla sua emendabilità. Possiamo anche fasciarci la testa e chiudere gli occhi di fronte a queste procedure di esame della manovra finanziaria sia in Commissione che in Aula, ma dobbiamo avere ben chiaro che esse

non consentiranno se non in minima misura di avanzare proposte che tentino di dare quelle risposte cui prima facevo riferimento.

Per quanto attiene le questioni di competenza della Commissione, sostanzialmente siamo di fronte ad una mera operazione di *lifting* che il Governo intende portare avanti, pretendendo che essa possa migliorare la situazione industriale del nostro Paese e favorire le imprese, in particolare quelle piccole e medie, l'artigianato, il commercio, e così via. Questo tipo di operazione, in mancanza di interventi di carattere strutturale, non può ovviamente portare all'auspicata ripresa dell'economia nazionale.

Le disposizioni contenute all'articolo 29 sono particolarmente esemplificative dell'operazione di *lifting* proposta dal Governo. In questo articolo, recante disincentivi al cambio di destinazione urbanistica, si parla di «delocalizzazione dell'intero processo produttivo» delle imprese. Che cosa si intende con questa espressione? Ci si riferisce ad una delocalizzazione di tutta la produzione e al fatto che rimane in Italia il vertice amministrativo dell'impresa, oppure anche la direzione deve essere delocalizzata per poi intervenire con i disincentivi? Quando si parla di posti di lavoro messi in discussione, esattamente di «perdita di posti di lavoro», ci si riferisce a cessazioni parziali oppure totali? Di tutte le produzioni o di parte di esse? Quali condizionamenti e vincoli si pongono al processo produttivo nel momento in cui si vuole disincentivare, sostanzialmente «processare» o «riprocessare» l'incentivo economico nei confronti delle imprese nei casi di delocalizzazione? Parliamo di penalizzazione, parliamo di tagli degli incentivi alle imprese, senza considerare attentamente le conseguenze della delocalizzazione del processo produttivo delle imprese, che mette in discussione il sistema e provoca uno scossone all'interno del sistema produttivo, della bilancia dei pagamenti e di quant'altro. Le perplessità non vengono soltanto dall'opposizione: sono gli stessi uffici che, nel momento in cui esaminano la norma, condizionano, pongono interrogativi, evidenziano elementi di conflittualità, di interazione della norma stessa. Ieri il collega Coviello ha posto la questione della necessità di misure di trasparenza e di razionalizzazione con riferimento alle norme che prevedono incentivi per le imprese, sia quelli elargiti in passato (un passato non recente, ma remoto) che nel presente. Ritengo anch'io che misure di razionalizzazione siano necessarie, ma occorre evitare che esse si traducano in una mera operazione di facciata, individuando e privilegiando invece le imprese sane del Paese, quelle che sono veramente impegnate nel processo produttivo, e non quelle che, pur essendo iscritte alla camera di commercio, non entrano nel rapporto tra la produzione industriale, il prodotto interno lordo, il mercato e la ripresa possibile.

Credo quindi che le disposizioni contenute all'articolo 29 siano, oltre che discutibili nel merito, suscettibili di determinare incertezze in sede applicativa – come ho cercato di dimostrare – e inadeguate ai fini di una razionalizzazione del sistema produttivo che privilegi le imprese sane del Paese. Esse sono inoltre esemplificative del carattere meramente virtuale della manovra proposta dal Governo.

Un altro tema che ci interessa, anche se non riguarda direttamente la competenza della nostra Commissione, è quello della revisione automatica degli studi di settore. Che cosa significa parlare di automatismo nell'ambito del lavoro autonomo? L'attuale Governo e la maggioranza di centrodestra che lo sostiene storicamente sono sempre stati contrari a meccanismi di automatismo, non solo per il lavoro dipendente, proprio per abbassare salari e stipendi, ma soprattutto per il lavoro autonomo, in quanto eccessivamente rigidi e inidonei a tenere conto dei reali andamenti delle condizioni di mercato.

Ricordo che, in sostanza, gli studi di settore costituiscono una misura, accettata anche dalle grandi categorie, nata dall'esigenza di intervenire per controllare ed adeguare la pressione fiscale. Con le misure di revisione automatica proposte oggi dal Governo non si può dare risposta a questa esigenza in quanto la rigidità che le connota non consente di tenere conto degli andamenti del mercato. Occorre chiedersi per quale motivo sugli studi di settore si sia registrato, in sostanza, l'accordo delle associazioni di categoria. La risposta è che essi consentivano di tenere conto della situazione più o meno vantaggiosa dei singoli comparti e delle condizioni di mercato, attraverso determinati indici, al fine di prevenire, in qualche misura, eventuali situazioni di crisi di specifici settori. Con i meccanismi previsti da questa finanziaria si introducono elementi gravemente distorsivi e pertanto auspico che essi siano radicalmente rivisti.

Che dire poi del Mezzogiorno e delle proiezioni contenute al riguardo nella finanziaria? I tagli sono pari a 5 miliardi di euro: per l'esattezza, meno 200 milioni per la legge n. 64 del 1986, meno 2.184 milioni per il Fondo aree sottoutilizzate, meno 1.265 milioni per il Fondo incentivi agli investimenti, meno 50 milioni per la legge n. 488 del 1992, meno 1.400 milioni per la legge n. 208 del 1998 sul Fondo rotativo per gli interventi nelle aree depresse. Questi sono i conti per quanto riguarda il rilancio delle imprese!

Come è stato già sottolineato in molti interventi nel corso della seduta di ieri, si fa ampio ricordo alla tecnica dello slittamento delle poste di bilancio ad esercizi finanziari successivi, che, pur essendo ineccepibile sotto il profilo contabile, certamente non produrrà effetti positivi in termini di tenuta delle nostre imprese.

Richiamo ancora – richiamandomi all'intervento svolto poco fa dal senatore Baratella – l'elemento di criticità rappresentato dal taglio delle risorse per gli enti locali. Lo dico anche da amministratore locale: come pensiamo che in questo modo possano riprendere i consumi? Ma lo sapete che dal mese di luglio di ogni anno ormai, in applicazione del Patto di stabilità, gli enti locali non pagano più le forniture e, se lo fanno, sono obbligati a spostare i pagamenti al 1º gennaio dell'anno successivo? Questo fatto ha ricadute negative sui consumi e, in particolare, sulle imprese artigianali, commerciali, di produzione di beni di consumo che forniscono gli enti locali.

Per le considerazioni che ho brevemente esposto, ritengo che gli interventi previsti rappresentino nel loro insieme l'abbandono di una politica economica coerente da parte del Governo.

Avviandomi alla conclusione, desidero ribadire come oggi ci troviamo a discutere di una finanziaria ancora priva di reali contenuti, in attesa dell'annunciato maxi emendamento del Governo, mentre si rincorrono voci che parlano di nuovi limiti alle finestre per il pensionamento, di tagli per i dipendenti statali e di tagli alla cassa integrazione. Se queste ipotesi sono vere, esse non tengono conto non solo delle reali esigenze del Paese ma anche del fatto che da alcune fasce sociali viene la richiesta di un po' di peronismo. A questi cittadini si prospetta invece l'innalzamento dell'età pensionabile e una riduzione degli strumenti di ammortizzazione sociale. In definitiva, mi sembra che questa finanziaria si rivolga ad un Paese un po' immaginario. Non è con le disposizioni previste da questa finanziaria né con le misure che, per quanto ne sappiamo, saranno introdotte con l'emendamento che proporrà il Governo che si possono ottenere i risultati che noi auspichiamo. Bisogna razionalizzare, certo, ma forse destinando i fondi alle le imprese che fanno ricerca, differenziandole da quelle che non la fanno, e che investono.

Vede, signor Presidente, nel momento in cui si riduce l'IRPEF non solo per le persone fisiche ma anche per le attività produttive, il rischio è quello di ritornare indietro. Si fanno rientrare i soldi sporchi dall'estero, pagando meno tasse, perché chi ha rubato prima continui a rubare, ma occorre la garanzia, rispetto alla diminuzione dell'IRPEF, che quel rientro, qualificando la spesa, sia reinvestito all'interno dell'impresa, altrimenti i soldi ritorneranno all'estero. Questo non lo diciamo noi comunisti, lo dicono le banche italiane che sono state testimoni dei flussi di capitale entrati ed usciti dal Paese.

La riduzione dell'IRPEF rischia quindi di essere un palliativo per l'indebitamento di questo Paese, producendo nuovo indebitamento. Una cosa è importante: se questo Paese si indebita ulteriormente, lo dicono i testi sacri, anche solo dello 0,4 per cento, avremo un aumento degli interessi con conseguente diminuzione dei consumi e degli investimenti, che diventeranno più cari. E allora qualcuno preferirà andare ad investire in altri Paesi e ancora una volta chi sta male starà peggio e chi sta già bene starà sempre meglio.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

€ 1,00